

‘Cui multum datum est...’ La confraternita dei Bianchi di Fosdinovo (Toscana, Italia) tra XV e XVII secolo.

Massimo Dadà

Summary: This article is a brief history and overview of the Confraternity of the Most Holy Annunciation (Compagnia della Santissima Annunziata) in Fosdinovo, a small town in the Lunigiana region in north-western Tuscany. From the fourteenth to the eighteenth century the town's history was closely connected with the Malaspina family. The principal source of information for the confraternity is its oldest book, an unpublished paper register datable to 1614. The confraternity itself was founded in 1468, just a few months before the Marquis Gabriele Malaspina assumed possession of the territory in the wake of an agreement that finally ended the conflicts between the heirs of Antonio Alberico Malaspina. From the moment of its foundation the confraternity had an oratory. In 1653 the oratory was rebuilt by Pasquale Malaspina as a rather sizeable building (25 m x 13 m). The church holds a valuable fifteenth-century wooden statue of the Madonna Annunciate, to whom, from the seventeenth century on, many miracles have been attributed. The confraternity's first book is a rich fount of information for the physical aspects of the oratory that allows us to track the work carried out on it and to analyze the confraternity's organizational structures. In light of this information, the confraternity seems to have been primarily interested in the organization of its members' devotional life and in religious rituals. It did have, however, a small mutual assistance program that came into operation especially at the time of a member's death and saw to the funeral services of the deceased and related rituals. The confraternity's membership list indicates that in the seventeenth century, a time of great importance in the history of the confraternity, there was relatively little evolution in a dynastic sense and the highest positions in the organization went to members from a restricted number of families.

Premessa

Fosdinovo si trova all'estremità settentrionale della Toscana, all'interno di quella regione storica chiamata Lunigiana dal nome dell'antica colonia romana di *Luna*, dedotta nel 177 a.C.. L'abitato, le cui origini sono da collocare tra il X e l'XI sec., si estende sulla sommità di un contrafforte del Monte Grosso, a circa 500 m di quota, prospiciente la fascia costiera tirrenica. La storia di Fosdinovo, dopo un primo periodo poco conosciuto legato ad un consorzio nobiliare formato dai cosiddetti *domini de Faucenova*, dai Bianchi di Erberia e dal vescovo lunense, è strettamente legata ai marchesi Malaspina. Spinetta Malaspina, detto "Il Grande" (m. 1352), signore di Fosdinovo a partire dal 1340, ne fece il centro dei suoi vasti possedimenti, forse ampliando il castello già esistente. Il figlio del fratello Azzolino, Galeotto (m. 1367), il cui pregevole monumento funebre è conservato nella chiesa di San Remigio, sarà poi il capostipite del ramo della famiglia che governerà il territorio fosdinovese per tutta l'Età Moderna, fino alla prima campagna d'Italia di Napoleone, tardo epilogo di un dominio feudale che non ha conosciuto significative interruzioni.

Fosdinovo è caratterizzato per tutta la sua storia da un'economia di tipo agro-silvo-pastorale, e tuttavia si connota tra tardo Medioevo ed Età Moderna come un centro che, pur non potendo in alcun momento definirsi città, tende ad assumere alcune prerogative e caratteristiche in qualche modo urbane: la presenza di un territorio di pertinenza abbastanza vasto, che vede nel centro il suo riferimento economico, e di un capoluogo con una consistente densità abitativa,²¹ sede di un potere temporale locale indipendente. A questo si aggiunga la presenza di una zecca di concessione imperiale (seconda metà del Seicento), di uno dei Vicariati Foranei della diocesi lunense (dalla fine del Seicento fino al 1989), di un teatro (forse già dagli inizi del Cinquecento, certamente nella seconda metà del Settecento): si tratta evidentemente di una realtà che definire rurale è operazione almeno in parte fuorviante.

La confraternita dei Bianchi non è la sola attestata a Fosdinovo, benché con la confraternita dei Rossi, grosso modo contemporanea, ne rappresenti un esempio eccellente, ancora oggi vitale. A partire dal XVII secolo esse sono numerose a Fosdinovo (ad esempio quelle della Buona Morte, di Sant'Isidoro, del Santissimo Rosario), che giungono fino all'età contemporanea, scomparendo in modo definitivo nell'ultimo quarto del XX secolo. La fonte principale utilizzata per la ricostruzione del primo periodo di vita della confraternita è il più antico libro della compagnia dell'Annunziata conservato, un inedito registro cartaceo datato al 1614 che si trova presso l'archivio parrocchiale della Propositura di San Remigio di Fosdinovo.

1. La Compagnia della Santissima Annunziata di Fosdinovo dalle origini al Seicento

La fondazione della compagnia della Santissima Annunziata, il cui eventuale collegamento con la devozione dei Bianchi del 1399 è ancora da valutare compiutamente,²² si colloca nella seconda metà del Quattrocento: è questo un periodo di importanti avvenimenti per Fosdinovo. Nel 1441 i cittadini di Massa e del suo territorio si sottomettono spontaneamente ad Antonio Alberico Malaspina (m. 1445), marchese fosdinovese, con un accordo a loro favorevole, liberandosi dalla soggezione diretta alla Repubblica di Firenze. Dalla metà del secolo i Malaspina iniziano a subire in modo più pesante la politica espansionista milanese e fiorentina, ma i discendenti di Antonio Alberico (m. 1445) riescono a sostenere la pressione e ad incrementare il loro potere. Dopo alterne vicende il territorio degli eredi del marchese Antonio Alberico è notevolmente ampliato: nel 1467, nell'atto di divisione dei possedimenti, Massa e il suo distretto vengono dati a Jacopo (m. 1481), che poi riuscirà ad avere anche Carrara, Moneta ed Avenza; Fosdinovo, Olivola, Vallecchia e Robbiano a Gabriele (m. 1508); Gragnola e Casola a Leonardo (m. 1505), figlio di

21 Nel 1650 il centro, con i piccoli abitati di Paghezzana e Caprognano, contava 220 fuochi (Archivio di Stato di Genova, Cartografico, B6, n. 285).

22 Cfr. Frugoni, "La devozione dei Bianchi"; Spicciani, "I Bianchi e l'immagine di Cristo Sofferente"; Marrocchi, "Fonti e metodi di ricerca", p. 50.

Lazzaro (m. 1451); le proprietà nel territorio di Verona a Spinetta (m. 1505).²³ Tutti questi possedimenti vanno a definire un territorio molto vasto, che occupa quasi tutta la metà meridionale dell'odierna provincia di Massa Carrara.

A questa notevole importanza politica, seppur limitata nel tempo, sembra corrispondere il degrado di alcuni edifici simbolicamente rilevanti del borgo. Una lapide che si trovava nel castello Malaspina, datata al 1468, ci testimonia il restauro da parte di Gabriele Malaspina di un castello quasi in stato di rudere,²⁴ anche se, a riguardo di quest'ultima affermazione, non dobbiamo sottovalutarne la funzione auto-celebrativa: il marchese Gabriele voleva certamente mettere in risalto l'importanza del suo intervento e porre l'accento sul suo prestigio quale "nuovo" signore, appena insediato in modo definitivo dopo la divisione effettuata nel novembre del 1467. Anche la chiesa parrocchiale di San Remigio doveva avere necessità di restauri, visto che Francesco Malaspina, sacerdote a Roma, nel suo testamento del Marzo 1466 lasciava alla chiesa definita "cadente" 100 ducati, sia per i lavori di restauro, sia per l'ufficiatura dell'altare di San Giovanni.²⁵ Si tratta, è bene ricordarlo, di informazioni che possono trovare interpretazioni anche differenti; certo è che le discordie tra gli eredi di Antonio Alberico, soprattutto tra Jacopo e Gabriele, e il clima di guerra tra i diversi attori politici attivi nella zona tra Massa e Sarzana provocarono un qualche vuoto di potere protrattosi per oltre un ventennio.

Le origini della compagnia si collocano alla fine di quel periodo, pochi mesi dopo la presa di possesso di Gabriele, in un'atmosfera che possiamo definire di ritrovata fiducia, dopo l'accordo che pose fine agli annosi scontri: nel marzo del 1468, per il periodo quaresimale, a Fosdinovo giunse "Fra Giovanni" da Milano, che con la sua predicazione e le sue esortazioni fece sì che ventisei uomini costituissero la compagnia dei "Battudi di Fosdinovo." Questi primi confratelli edificarono un oratorio dedicato alla Madonna,²⁶ nel quale ritrovarsi per pregare, e ben presto tale edificio iniziò ad essere frequentato da tutti i fosdinovesi, soprattutto in tempo di Quaresima. "Ma come piacque à Dio; la note della commemorazione dei morti

23 Tamborini, "Ricerche sulla politica sforzesca in Lunigiana"; Bianchi, *Fosdinovo*, pp. 131–141.

24 Dell'epigrafe oggi rimangono solo alcuni frammenti, dei quali il più grande si trova murato nella "piazza dei Cannoni"; in esso è possibile leggere la fine dell'iscrizione: "[...]damentis erexit". Bianchi vide questa lapide murata sul lato orientale del cortile interno del castello, dove effettivamente si può ancora oggi riconoscere un corpo di fabbrica delimitato da cantonali a cui si appoggiano strutture successive. Grazie alla sua trascrizione, parziale a causa di un errore di stampa, è possibile proporre ipoteticamente il testo completo: "MCCCCLXVIII Gabriele Mal. Fosd. Marchio hanc arcem pene ob vetustatem [destructam a fun]damentis erexit" (Bianchi, *Fosdinovo*, pp. 137–138).

25 Tuttavia forse il restauro non venne eseguito (Bianchi, *Fosdinovo*, p. 133).

26 Per quanto sia possibile che la statua lignea della Madonna Annunziata fosse in quell'anno già realizzata (ma vedi Mor 2003, p. 76), non sembra certo che il nome originale della Compagnia e del suo Oratorio ricordasse già tale specifica intitolazione (cfr. Ciomei, *La SS. Annunziata*, p. 15; Mor, "Una segnalazione per Fosdinovo", pp. 74–75).

fra le nove, e diece del 1501 detta Casa tutta si abbruggiò, insieme con le cappe delli fratelli, e vi durò il fuoco quattro giorni e notti, tanto che non vi restò cosa alcuna che non fosse abbruggiata.” Si salvò solamente una cassa contenente il libro dei Capitoli ed alcuni paramenti sacri, e tuttavia non si perse tempo nell’opera di ricostruzione: il 4 novembre il signor Giovan Battista,²⁷ Aloisio detto Vicino ed il signor Arcangelo, tutti di Fosdinovo, furono scelti quali “ministri” per riedificare l’oratorio. Nel 1501, dunque, i capitoli della compagnia erano scritti su un libro che scampò all’incendio; non sappiamo con certezza se essi siano poi stati trascritti fedelmente nel 1614, ma diversi indizi fanno propendere per questa ipotesi. La premessa recita testualmente che verrà scritto “quello che appare in diversi libri antichi di essa Compagnia.” In un caso, inoltre, ci troviamo di fronte ad un’evidente trascrizione fedele di un testo più antico, redatto quando ancora il nuovo oratorio non era terminato, visto che, parlando della ricostruzione della “casa” all’indomani del 1501, si auspica: “Dio faccia in breve sia fatta per puotere in quella laudare, e ringraziare il suo santo nome.”²⁸ D’altra parte, alcuni capitoli sono espressamente titolati come “aggiunti”, rafforzando l’ipotesi che laddove tale indicazione non compare ci troviamo di fronte alla stesura originale.

La compagnia fosdinovese si inserisce all’interno di quella “ondata” di fondazioni di confraternite che si colloca, con una diffusione europea, a partire dalla seconda metà del Quattrocento. Analogamente a molti altri casi, un compito importante della compagnia era l’assistenza ed il conforto del confratello nelle malattie e nella morte. Nondimeno dall’analisi dei Capitoli l’impressione che si ricava è che tale aspetto non fosse così preponderante come nel caso di altre confraternite, anche mariane, ad esempio a Firenze.²⁹ Per la compagnia dell’Annunziata sembrava molto più importante la salute dell’anima dei viventi e la dimostrazione della propria fede a Dio—ed alla Madonna—with i riti e la devozione. Anche le opere di carità nei confronti dei poveri erano molto limitate: ogni anno veniva eletto per sorteggio un povero da vestire completamente, ma nei sindacati mancano donazioni a favore di persone o famiglie indigenti. L’assistenza ai defunti era, d’altra parte, un’attività economicamente rilevante, e non è certo un caso che nelle questioni sulla precedenza nei funerali sembri spesso possibile cogliere interessi ben più materiali: al prestigio testimoniato dalla precedenza dovevano corrispondere anche maggiori adesioni e donazioni alla confraternita. I capitoli non parlano del momento della sepoltura, né citano il luogo nel quale i confratelli venivano sepolti, certamente perché ben noto a tutti (probabilmente il cimitero parrocchiale, nella zona ancor oggi chiamata Camposanto Vecchio). Sappiamo, tuttavia, che alcune sepolture erano presenti all’interno dell’oratorio e forse di fronte alla facciata, e che nel 1633 venne fatta costruire una “sepoltura murata” all’interno della chiesa, specificamente per i

27 Fortunato Ciomei e Giovan Battista Bianchi lo citano come marchese (Ciomei, *La SS. Annunziata*, p. 18; Bianchi, *Fosdinovo*, p. 141), tuttavia nel Libro della Compagnia Giovan Battista viene indicato solamente come “ill.mo sig:re” (LCA 1614, c. 1v).

28 LCA 1614, c.1r.

29 Henderson, *Piety and Charity*, pp. 155–167.

confratelli e le consorelle, queste ultime ammesse a partecipare alla compagnia, ma senza cariche, a partire dal 1608.³⁰

La gestione della confraternita, almeno teoricamente, era basata su uno spirito fraterno ed egualitario: ogni confratello aveva diritto di votare ed anche di essere eletto, senza nessuna eccezione. Basta, tuttavia, una veloce scorsa all'elenco dei priori tra il 1586 ed il 1683 per rendersi conto che a tali valori non corrispondeva una effettiva realtà: la massima carica della confraternita fu ricoperta, nell'arco di un secolo, da sole dodici persone appartenenti a nove famiglie. D'altronde non va sottovalutata l'alta diffusione dell'analfabetismo, condizione che, di fatto, sembra precludere l'accesso alle cariche, per le quali era invece necessario scrivere e "far di conto". Esse presentano denominazioni e incarichi consueti nel panorama italiano: il priore è la massima carica della confraternita, assistito dai consiglieri, il camerlengo si occupa della gestione economica,³¹ i sindaci controllano e certificano il bilancio dell'anno precedente, gli infermieri assistono i confratelli malati.

Dall'elenco dei confratelli, trascritto ed aggiornato dalla fine del Quattrocento fino agli anni 20 o 30 del Seicento,³² possiamo notare come su 413 confratelli compaiano soli 19 chierici (quindi meno del 5% del totale) e 10 appartenenti alla famiglia Malaspina, tra i quali tutti i marchesi del periodo in oggetto. La grande maggioranza dei confratelli appare essere di provenienza locale, plausibilmente della parrocchia di Fosdinovo, vi sono però anche numerosi personaggi provenienti da diverse località lunigianesi ed alcuni da Firenze, Lucca, Genova.

2. L'Oratorio della Santissima Annunziata in Fosdinovo

Fin dalla sua fondazione la compagnia dei Bianchi ebbe un oratorio nel quale incontrarsi, pregare, conservare i beni mobili. In questo primo edificio, probabilmente piuttosto modesto, i confratelli si ritrovavano la mattina d'ogni festa

30 Il Capitolo aggiunto nel 1608 ci dice che le consorelle che lo volessero, "si devano seppellire nel monumento dedicato a dette Donne" (LCA 1614, c. 7r). Nel libro del 1721 si legge: "In fondo alla d.a Chiesa vi sono due sepolture, una serve per li Fratelli e l'altra per le Sorelle di essa Confraternità" (LCA 1721, c. 1r); due sono, d'altra parte, le sepolture murate delle quali ancora oggi si possono vedere i chiusini in fondo alla navata. Un esempio molto interessante di scavo e studio dei reperti di una sepoltura murata è quello di Alica (cfr. Alberti, "Lo scavo", Baldassarri, "Alica", Morelli, "La Compagnia dei SS. Jacopo e Filippo").

31 Tuttavia il suo compito non è esclusivo: il resoconto economico del priore si affianca al suo, senza farci cogliere caratteristiche distintive delle attività compiute dalle due figure. A mio avviso è possibile attribuire tendenzialmente al camerlengo la gestione del bilancio ordinario, al priore gli interventi straordinari, senza però una netta distinzione quantitativa.

32 In alcune sue parti il registro è stato aggiornato fino agli anni '80 del XVII sec., tuttavia i sindacati giungono solamente fino all'anno 1638 e nel 1635 registrano l'acquisto di un libro espressamente per copiare i Capitoli e, plausibilmente, l'elenco dei nuovi membri; purtroppo tale secondo registro non è più rintracciabile presso l'Archivio Parrocchiale di Fosdinovo.

comandata per l'Ufficio mattutino, ma ben presto anche coloro che non facevano parte della compagnia iniziarono a frequentarlo, soprattutto in tempo di Quaresima. Nell'oratorio venivano conservate le cappe bianche dei membri, i paramenti sacri, il libro dei capitoli, il calice per l'Eucarestia ed altri libri ed oggetti.

Tradizionalmente questo primo edificio viene collocato nei pressi della chiesa di S. Remigio—un luogo diverso dall'attuale—in accordo con il fatto che l'incendio che lo distrusse nel 1501 sembra avesse interessato anche la chiesa e l'archivio parrocchiali.³³ Se l'oratorio fu ricostruito nello stesso luogo o se le strutture residue furono inglobate nel nuovo cantiere della parrocchiale, con il suo spostamento, non ci è chiaro dalle fonti scritte consultate, né è espressamente detto dagli studiosi che si sono occupati di questi avvenimenti. Non sappiamo quanto tempo occorre per la ricostruzione avviata nel 1501, né con certezza dove venne intrapresa, ma, a quanto pare, solo nel 1653 avvenne il trasferimento all'ubicazione attuale,³⁴ circa cinquanta metri a Sud della chiesa parrocchiale, lungo la via principale del borgo.

I sindacati trascritti nel primo libro della compagnia vanno dal 1611 al 1638 e rappresentano una ricchissima fonte di notizie sull'oratorio nella sua fisicità. Proprio partendo dalle informazioni, volontarie o meno, che compaiono negli elenchi è possibile descrivere la chiesa della Santissima Annunziata agli inizi del XVII secolo. L'area prospiciente la facciata doveva essere occupata in un primo momento da un cimitero, poi forse in parte obliterato da una pavimentazione in pietre. La facciata della chiesa era intonacata, con una finestra centrale che nel 1615 viene fatta risistemare e chiudere con un telaio vetrato. Tra il 1622 ed il 1624 il priore Laudivio Benettini aveva fatto fare a sue spese "l'immagine del Santissima Nunziata di marmo et anco l'arma di sopra la malaspina" e con i soldi della compagnia la "porta di marmo della chiesa."³⁵ Vi era dunque un unico portale marmoreo, sovrastato probabilmente dall'immagine in marmo della Santissima Annunziata e dallo stemma, sempre marmoreo, dei Malaspina, indizio di un particolare legame con la casata marchionale. Purtroppo abbiamo pochissimi elementi che riguardino l'aspetto interno. La chiesa era intonacata e dipinta—abbiamo notizie di lavori e restauri effettuati da pittori—e probabilmente caratterizzata dalla presenza del solo altare maggiore, all'interno di una cappella voltata fabbricata nel 1596. Almeno dal 1624 in poi il pavimento era costituito da laterizi, visto che in quell'anno, quando i "maestri muratori" Domenico

33 Tuttavia tale notizia non è riportata nel Libro della Compagnia del 1614 (LCA 1614, p. 1r–1v), mentre G.B. Bianchi afferma, come di consueto, purtroppo, senza citare la fonte, che l'archivio parrocchiale bruciò poiché conservato all'interno dell'oratorio (Bianchi, *Fosdinovo*, p. 141).

34 Mariano Lallai non cita, tuttavia, la fonte dalla quale prende tale informazione (cfr. Lallai, "Cenni storici", p. 65). Certo è che la visita pastorale del 1659 dice espressamente che l'oratorio fu costruito grazie alla munificenza del marchese Giacomo Malaspina "*non multos ante hac annos*" (LVE 1626–1738, anno 1659).

35 LCA 1614, cc. 63r, 81r.

Gianfrancia e Giovan Battista Odoni ricevono 42 lire “per inalzare il pavimento della chiesa,” vengono acquistati 450 mattoni.³⁶

L’oratorio dell’Annunziata fu interessato da un’importante attività edilizia agli inizi del XVII secolo, che, a quanto ci è dato di capire dai sindacati, va oltre la normale amministrazione. Battista del fu Pellegrino Mulattieri, portando testimonianza giurata al notaio Laudivio Benettini il 24 ottobre 1629, afferma: “ho poi veduto in detto Oratorio far giunte di novo e racomodare il vechio, meter catene, alzar il pavimento et fare altre opere.”³⁷ Assolutamente eccezionale, in ogni caso, deve essere considerata la costruzione del nuovo oratorio tra 1653 e 1666, con l’intervento del marchese Pasquale Malaspina, divenuto un edificio di grandissimo pregio e di notevoli dimensioni (circa 25 m di lunghezza per 13 m di larghezza), tanto che l’immaginario popolare lo connota quale seconda parrocchiale.³⁸

Nella chiesa si conserva una pregevole statua lignea che rappresenta la Madonna al momento dell’annunciazione, opera molto venerata e ben conosciuta a livello locale. La recente pubblicazione di uno studio condotto diversi anni or sono da padre Fortunato Ciomei³⁹ ha reso possibile uno sguardo ampio e completo sulle vicende di questa scultura, ed un’interessante analisi storico-artistica di Luca Mor, pubblicata recentemente, ha posto in dubbio la tradizionale cronologia che vedeva nel XIV secolo la sua esecuzione.⁴⁰ La statua apparteneva ad un gruppo di due elementi, del quale faceva parte anche un angelo Gabriele che, in tempi piuttosto recenti (forse alla fine del XIX secolo), è andato smarrito. Laudivio Benettini, priore della compagnia dell’Annunziata per ben 33 volte, ci documenta, assieme ad altri testimoni, le vicissitudini delle statue lignee fino al periodo a loro contemporaneo.⁴¹ Il momento dell’esecuzione dell’opera è sconosciuto alle persone che testimoniano negli anni trenta del Seicento, e tuttavia esse affermano che è da collocare nel XIV secolo.⁴² Sulla base di un’attenta analisi formale e di numerosi confronti, individuati soprattutto in Toscana, Mor esclude una datazione così alta, orientandosi invece verso la fine del secolo successivo.⁴³ Proprio agli ultimi anni del Quattrocento

36 LCA 1614, c. 79v.

37 Ciomei, *La SS. Annunziata*, pp. 51–52.

38 Attualmente ogni seconda domenica del mese l’oratorio accoglie la Funzione domenicale, mentre nel secolo scorso la chiesa era particolarmente utilizzata per la celebrazione dei matrimoni.

39 Ciomei, *La SS. Annunziata*.

40 Mor, “Una segnalazione per Fosdinovo.”

41 Ciomei, *La SS. Annunziata*, pp. 46–63.

42 Antonio di Pierangelo detto “il Biancanino”, per esempio, parlando delle statue dell’Angelo e della Madonna afferma: “ho inteso dire dalli miei antecessori che erano antiche e sino al hora et al presente tengo per certo che passano ducento cinquanta ani che sono statti fatti”; è assolutamente improponibile, in ogni caso, che Dante Alighieri possa aver visto la statua in una sua eventuale visita a Fosdinovo (cfr. Ciomei, *La SS. Annunziata*, pp. 14–15, 47).

43 La statua lignea sarebbe opera di un “ignoto scultore, attivo verosimilmente intorno all’ultimo quarto del Quattrocento” (Mor, “Una segnalazione per Fosdinovo,” p. 76).

risalgono, in effetti, le prime notizie certe sulle due statue, che si trovavano ai lati dell'organo della chiesa di San Remigio a Fosdinovo. Non erano, quindi, proprietà della confraternita, e d'altra parte non erano nemmeno propriamente oggetti di culto specifico, ma ricoprivano una funzione soprattutto decorativa. Dopo l'incendio del 1501 e la successiva ricostruzione dell'edificio sacro, le due statue vennero affidate alla compagnia. Quando Laudivio Benettini entra nella confraternita, nell'anno 1576, esse si trovavano sopra l'altare, ma vent'anni dopo, quando venne fatto costruire l'abside, queste opere furono poste su due mensole inserite nel muro e al loro posto venne messo un quadro che rappresentava l'Annunziata "di Firenze". Ben presto, però, il quadro si deteriorò, probabilmente a causa della troppa umidità, e così fecero altri due quadri fatti fare per l'oratorio. Intanto le statue vennero poste su un palco ligneo nel mezzo della navata, struttura sulla quale Priore e Sottopriore leggevano l'ufficio, e poi, in occasione dell'innalzamento dei piani pavimentali avvenuto nel 1624, vennero lasciate sul pavimento "con pocco riguardo et veneratione."⁴⁴ Fu questo il momento nel quale la statua della Madonna iniziò a manifestare le sue doti miracolose, facendo decidere ai confratelli di restaurare le due opere (il lavoro viene eseguito da Antonio Bardine e dal pittore Giovanni Francesco Galeotti)⁴⁵ e di porle di nuovo, nel 1629, alle spalle dell'altare, in due nicchie nell'abside protette da una vetrata.⁴⁶

Le informazioni contenute nei sindacati permettono non solo di identificare i lavori eseguiti, ma anche di analizzarne l'aspetto organizzativo, i materiali edilizi utilizzati ed i luoghi di approvvigionamento, i costi della manodopera e delle materie prime. Al fine di estrapolare queste informazioni prenderò ad esempio alcuni cantieri significativi, collocati in poco meno di un ventennio e documentati nel dettaglio: il cantiere per la costruzione della sacrestia nel 1619; il cantiere per il rialzamento del pavimento della chiesa nel 1624; il restauro della sacrestia e la costruzione della sepoltura murata nel 1633; la costruzione di un contrafforte sotto la chiesa del 1637.

Nel caso fosdinovese, i sindacati sono trascritti sul libro della compagnia dopo l'elezione dei nuovi priori, da parte del camerlengo in carica per l'anno passato.⁴⁷ Questo fatto ha portato ad una disomogeneità nella registrazione dei dati, spesso ben evidente. La trascrizione nel libro era certamente fatta riferendosi ad appunti e ricevute, aggiornati mano a mano che venivano accolti guadagni e donazioni o sostenute spese. È chiaro che alcune informazioni, tralasciate per inesperienza o imprecisione, non avrebbero potuto essere recuperate al momento del sindacato: questo è il caso, credo, delle spese per il trasporto dei materiali, che spesso non vengono indicate essendo verosimilmente sommate al costo totale del materiale

44 Ciomei, *La SS. Annunziata*, pp. 48–49, 52, 54.

45 LCA 1614, c. 87v.

46 LCA 1614, c. 90v; Ciomei, *La SS. Annunziata*, pp. 57–62.

47 In effetti non è chiaro se per la prima parte dell'anno tra Gennaio e l'elezione pasquale dei nuovi ufficiali le entrate e le uscite venissero poi "sindacate" dai nuovi eletti alla fine del loro mandato.

acquistato, così come il caso delle materie prime delle quali non viene riportata la quantità esatta. Queste difformità nella registrazione si ripercuotono anche nella validità dell'analisi statistica di tali dati: essa ci dona alcuni spunti e chiavi di lettura, ma mai risultati perfettamente confrontabili sui quali basare precise considerazioni.

Le spese per la manodopera, compreso il trasporto del materiale, rappresentano sempre circa la metà del costo totale dei lavori attestati. La manodopera specializzata, ovvero coloro che vengono indicati come “maestri”, ricopre una fetta considerevole del totale delle spese: si va dal 26% nella costruzione della sacrestia del 1619 al 34% dell'innalzamento del pavimento del 1624. Il rapporto tra la spesa per la manodopera specializzata e la manovalanza, sia maschile sia femminile, è anch'esso variabile, ma tendenzialmente da individuarsi attorno all'uno a uno. Per capire cosa volesse dire tale rapporto in termini di presenza concreta occorre però sapere qual'era la paga giornaliera delle diverse categorie di lavoratori. Dei maestri abbiamo quasi sempre l'indicazione precisa, indizio forse anche di una certa uniformità dei compensi, almeno a livello locale, mentre per manovali e donne spesso compare una somma forfettaria, nella descrizione della quale talvolta nemmeno si cita il nome o il numero dei beneficiari. Dalle accurate registrazioni dell'anno 1633, tuttavia, veniamo a sapere che la manodopera specializzata costava più del doppio di quella di un manovale e quasi quattro volte quella di una donna. Possiamo così affermare che, genericamente, il rapporto tra il numero (o le ore di lavoro) dei maestri da una parte, e di manovali e donne dall'altra doveva essere di uno a due.

È possibile immaginare con sufficiente approssimazione i compiti dei manovali; ma quali erano le mansioni della manodopera femminile all'interno dei cantieri? Nel 1619 si pagano “più donne per portare la calzina e smorzare”; nel 1624 le donne sono impiegate per “portare il tereno nella chiesa” per l'innalzamento del pavimento; nel 1637 vengono dati una lira e sedici soldi “alla Margarita sartina per due giornate à portare sassi e calcina.” Solitamente, dunque, a quanto ci è dato di capire, compito delle donne era il trasporto su breve distanza delle materie prime o limitate operazioni a bassa specializzazione, come lo spegnimento della calce.

I costi dei materiali sono facilmente ricavabili, visto che quasi sempre si riporta la quantità precisa di ciò che si acquista, sebbene in alcuni casi il costo della “vetura”, ovvero del trasporto, sia sommato senza distinzioni al totale. Veniamo così a conoscenza del fatto che un mattone può andare da meno di 3 denari a più di 7, che un braccio⁴⁸ di tavole di castagno può costare ben 32 soldi, che un coppo costa circa 1 soldo, uno staio di calcina circa 20 soldi, uno staio di “sabbione” 4 soldi. Appare difficile e potenzialmente fuorviante tentare di dare un valore attuale a queste cifre, basti solo notare che la paga giornaliera di un manovale equivaleva a 25 coppi, o a poco più di uno staio di calcina, e che per acquistare un braccio di tavole di castagno gli occorreva più di una giornata di lavoro.

48 Nell'Ottocento in Toscana un braccio corrispondeva a circa 60 cm. In questo caso non è chiaro in che modo venga indicata la quantità, visto il prezzo relativamente alto.

3. Annotazioni conclusive

Molte sono le domande per le quali proporre delle risposte: che ruolo ricopriva la confraternita nelle dinamiche di promozione sociale o, più semplicemente, perché e in che modo era “conveniente” essere membro della compagnia dei Bianchi? E ancora: chi erano i confratelli, a che famiglie appartenevano, qual’era la loro provenienza territoriale e socio-economica? Ad alcune di queste domande non è possibile rispondere compiutamente con i dati in nostro possesso, e forse la stessa fonte consultata non permette di addentrarsi in queste considerazioni, tuttavia alcune annotazioni possono essere proposte.

Innanzitutto la volontà di aiuto reciproco è sempre affiancata all’esigenza di organizzare la devozione e i riti religiosi: quantomeno al tempo del già citato priore Laudivio Benettini questa seconda esigenza sembra essere preponderante, tanto che, come già detto, se si eccettua la vestizione del povero del 25 marzo, nei sindacati non risulta alcuna particolare donazione a bisognosi, nemmeno interni alla confraternita. L’intento mutualistico si esercitava, invece, massimamente al momento della morte del confratello, attraverso l’organizzazione della cerimonia funebre e dei riti ad essa collegati, compreso il sostenimento delle spese. È, poi, possibile pensare alla compagnia come ad un ente che “certificava” e “garantiva” la correttezza morale dei propri iscritti. In questo senso il confratello si trovava ad essere in qualche modo promosso socialmente rispetto a chi confratello non era. Se questo debba essere soprattutto pensato per i capi-famiglia non è chiaro, in ogni caso sembra evidente una relativa rarità di evoluzione in senso dinastico dell’appartenenza alla confraternita: in un singolo nucleo familiare sono pochi coloro che si iscrivono, solitamente uno, e spesso non riusciamo a cogliere le successive iscrizioni dei figli e dei nipoti.

Quale fosse il territorio di riferimento della compagnia, se di territorio si può parlare, è questione alla quale dedicare solo un breve accenno, poiché i dati in nostro possesso non ci permettono di proporre interpretazioni. È plausibile, in effetti, che la maggior parte di coloro per i quali non viene indicata una provenienza specifica fossero residenti all’interno della parrocchia, ma se essi debbano essere considerati espressione delle famiglie del centro di Fosdinovo, oppure anche del territorio rurale più lontano, e in che misura, è cosa per il momento assolutamente oscura.

Abbiamo visto che il XVII secolo appare essere estremamente significativo per la nostra confraternita: si trascrivono i Capitoli, si interviene più volte sull’oratorio per poi ricostruirlo completamente (probabilmente a partire dal 1653) con un notevole impegno economico, in buona parte sostenuto dal marchese Pasquale Malaspina, si restaurano affreschi ed altari, si commissionano quadri da pittori fiorentini. E proprio in quel momento si fa iniziare l’attività miracolosa della statua lignea dell’Annunziata, impreziosita da una notevole—e ingiustificata—antichità. Quanto di questo si debba all’opera individuale e alla capacità politica del notaio Benettini, personaggio certamente influente nella società fosdinovese, o ai suoi rapporti con i Malaspina non è possibile dire. Senza timore di smentita si può invece affermare

che il Seicento rappresenta il momento di maggiore importanza nell'intera storia della compagnia dei Bianchi di Fosdinovo.

Dipartimento di Scienze Archeologiche
Università di Pisa

Bibliografia dei testi citati

Fonti inedite

Fosdinovo, Archivio Parrocchiale di Fosdinovo,
LCA 1614 = *AS MDCXIII - Libro della Compagnia della Anunzia di Fosdinovo*
LCA 1721 = *Libro della Compagnia della SS.a Annunziata di Fosdinovo* (1721)
LVE 1626–1735 = *Liber visitationum ecclesie SS.e Annuntiate Fosdenovi ab anno 1626 usque ad 1735*
Genova, Archivio di Stato di Genova,
Cartografico, B6, n. 285

Letteratura

- Alberti, Antonio. “Lo scavo della ‘sepoltura murata’ di Alicia” pp. 87–93 in *Alicia. Un castello della Valdera dal Medioevo all’età moderna*, a cura di Paolo Morelli. Pisa: Giardini, 2002.
- Baldassarri, Monica. “Alicia: medaglie devozionali, crocifissi e rosari postmedievali” pp. 95–108 in *Alicia. Un castello della Valdera dal Medioevo all’età moderna*, a cura di Paolo Morelli. Pisa: Giardini, 2002.
- Bianchi, Giovan Battista. *Fosdinovo, i suoi signori, i suoi marchesi*. Massa: Tipografia Provinciale, 1986.
- Ciomei, Fortunato et al., *La SS. Annunziata di Fosdinovo e il suo Santuario*. Sarzana: Propositura di San Remigio di Fosdinovo, 2002.
- Frugoni, Arsenio. “La devozione dei Bianchi del 1399” pp. 232–248 in *L’attesa dell’età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*. III Convegno del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale, Todi, 16–19 ottobre 1960. Todi: Accademia Tudertina, 1962.
- Henderson, John. *Piety and Charity in Late Medieval Florence*. Ristampa, Chicago: University of Chicago Press, 1997.
- Lallai, Mariano. “Cenni storici sulla parrocchia di Fosdinovo” in *Signori e Popolo di Fosdinovo nel basso Medioevo*, Atti del convegno (Fosdinovo, 8 settembre 2002). *Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze ‘G. Capellini’* 72 (2002): 61–67.
- Marrocchi, Mario. “Fonti e metodi di ricerca nello studio dei Bianchi” pp. 9–58 in *La devozione dei Bianchi nel 1399*, a cura di Amleto Spiccianni. Pisa: Edizioni ETS, 1998.
- Meersseman, Gilles Gerard. *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Italia Sacra. Studi e Documenti di Storia Ecclesiastica 24–26, 3 voll., Roma 1977.
- Mor, Luca. “Una segnalazione per Fosdinovo: la Madonna Annunziata dell’Oratorio dei Bianchi” in *Signori e Popolo di Fosdinovo nel basso Medioevo*, Atti del convegno (Fosdinovo, 8 settembre 2002), *Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze ‘G. Capellini’* 72 (2002): 69–76.
- Morelli, Paolo. “La Compagnia dei SS. Iacopo e Filippo di Alicia e la sua ‘sepoltura murata’” pp. 79–85 in *Alicia. Un castello della Valdera dal Medioevo all’età moderna*, a cura di Paolo Morelli. Pisa: Giardini, 2002.

Spicciani, Amleto. “I Bianchi e l’immagine di Cristo Sofferente nella cronachistica toscana e nella devozione dell’epoca” pp. 43–66 in *Sulle orme dei Bianchi (1399) dalla Liguria all’Italia centrale*, Atti del convegno di Assisi. Assisi: Accademia properziana del Subasio, 2001.

Tamborini, Maria Grazia. “Ricerche sulla politica sforzesca in Lunigiana nel secondo Quattrocento.” *Annuario della Biblioteca Civica di Massa* (1981): 23–96.